

Gli armeni a 90 anni dal genocidio



Ogni anno il 24 aprile gli armeni della piccola repubblica (3 milioni di abitanti) e quelli della diaspora in tutto il mondo ricordano la vicenda più tragica della storia del loro popolo. Ma la memoria degli eventi del 1915-1916, quando l'esistenza di questa antica nazione cristiana fu messa in discussione, non è ancora un ricordo condiviso da tutti.

L'Armenia è l'Ararat, la montagna mitica e reale al tempo stesso, che s'innalza isolata dall'altopiano tra Anatolia e Caucaso e raduna attorno a sé la Turchia, l'Iran e l'attuale repubblica di Armenia.

Da Erevan, capitale dell'Armenia, l'Ararat è una vera apparizione. Nelle giornate di foschia estive il grande vulcano spento sembra sospeso nel cielo con le sue cime ghiacciate che emergono altissime dalle caligini, isolate da una base che resta invisibile. Non lontano da Erevan si trova Khor Virap, il monastero dove venne imprigionato verso l'anno 300 san Gregorio l'Illuminatore, il grande padre che fondò e illuminò con la sua saggezza la chiesa armena. Qui la pianura ha termine e, appena al di là dell'invalicabile linea di confine con la Turchia, si materializza l'Ararat, che si eleva d'improvviso di oltre quattromila metri, raggiungendo 5.165 metri sul livello del mare.

Di fronte a questa montagna grandiosa, che per la sua imponenza e la sua perso-

nalità inconfondibile ha pochi eguali nel mondo, il pensiero corre al racconto biblico di Noè e del diluvio universale, che ha punti di corrispondenza con il mito di Gilgamesh nell'antica cultura sumero-babilonese: un monte così alto e isolato effettivamente sarebbe stato l'unico a prestarsi, in questa area, a emergere da una inondazione fuori misura.

La più antica nazione cristiana

L'Armenia è una terra disseminata di *khatchkar*, le croci di pietra fiorite che si trovano nelle chiese e negli spazi antistanti i monasteri, nei cimiteri, e sparsi nelle campagne, testimonianza unica nel mondo cristiano che presenta qualche analogia unicamente con le croci istoriate nate in terra d'Irlanda. Migliaia di croci senza Gesù crocifisso al centro, ciascuna diversa dall'altra, antiche di secoli, si ergono dappertutto: la bellezza e la leggerezza dei ricami di pietra che ne decorano i bracci sembrano quasi mitigare la sofferenza simboleggiata dalla croce.

L'Armenia sono le chiese e i monasteri dal profilo inconfondibile e unitario, spesso dispersi in luoghi solitari e talvolta irraggiungibili d'inverno, sul fianco di montagne o in fondo a valloni. Pochi di questi luoghi,

mirabili per architettura e per decorazione (alcuni di essi sono diventati patrimonio mondiale tutelato dall'Unesco) sono ancora vivificati dalla presenza di comunità monastiche. Chiese dal profilo identico oggi si trovano in territorio turco, come la stupenda Aghtamar, su un'isola del lago di Van, o come gli edifici in rovina di Ani; e in Iran, come il monastero di san Taddeo. Ma in questi luoghi non vi sono più (in Turchia) o quasi più (in Iran) comunità armenie.

L'Armenia racchiude la storia straordinaria di un popolo che trovava già molti secoli fa elementi fondamentali di unità interna e di distinzione rispetto ad altri popoli vicini: la Chiesa e la lingua sono i primi e i più basilari tra essi. L'identificazione degli armeni con il cristianesimo inizia nell'anno 301, quando la conversione del re Tiridate III a opera di san Gregorio l'Illuminatore fa dell'Armenia il primo Stato cristiano della sto-





La cattedrale di Echmiadzin, centro del cristianesimo armeno. Sotto, una veduta del monte Ararat. Nella cartina, l'Armenia oggi e i territori posseduti dopo la caduta dell'impero ottomano.

ria, diversi decenni prima di Roma: nel 2001 il Catholicos di Echmiadzin, massima autorità della Chiesa armena, ha accolto con grande solennità papa Giovanni Paolo II per le celebrazioni del 1700° anniversario di questo evento, inaugurando insieme a lui la nuova cattedrale di Erevan. La lingua armena, con il suo alfabeto diverso da ogni altro, venne creata nell'anno 406 da Mesrop Mashtots e svolse un ruolo essenziale non solo in ambito liturgico ma anche per favorire e mantenere nei secoli l'identità collettiva degli armeni, più volte minacciati da altri popoli e da invasioni. Echmiadzin, a poca distanza dalla capitale, è il grande centro spirituale dell'Armenia, sede della Chiesa armena con il suo seminario principale e con l'antica cattedrale. La ricchezza della storia e della cultura armena, in una chiave che unisce strettamente dimensione religiosa e politica, può essere col-

ta poi in luoghi come il Museo nazionale di Erevan e il Matenadaran, la ricchissima biblioteca dei manoscritti antichi che recano vivaci e singolari illustrazioni. Non si può trascurare, nella storia recente, che l'Armenia attuale è stata per 70 anni, fino all'indipendenza nel 1991, una Repubblica dell'Urss e, pur essendo alla periferia dell'impero sovietico, le tracce di questa presenza sono molto pesanti. Sinistri fantasmi urbani di un'industrializzazione fallita e abbandonata dopo la caduta dell'Urss testimoniano di un degrado ambientale difficilmente recuperabile.

La persecuzione ignorata

L'Armenia porta ancora con sé la memoria del massacro di un popolo, un vero genocidio - il primo del Novecento, quando ancora non esisteva questo termine, che venne coniato per la Shoah -, il «Grande male» o *Metz yeghern*, come viene chiamato dagli armeni stessi, che fu a un passo dal cancellare l'esistenza della nazione. Il 24 aprile 2005 cade il 90° anniversario dell'inizio del massacro, che venne organizzato con premeditazione feroce e sistematica dall'Impero ottomano su istigazione del Partito dei Giovani Turchi.

Circa trent'anni prima dello sterminio degli ebrei a opera dei nazisti, una pulizia etnica su larga scala ebbe luogo all'insegna del motto «la Turchia ai turchi», approfittando dell'inizio della prima guerra mondiale e dell'indifferenza sostanziale dei Paesi occidentali. Tutte le comunità armene della Turchia vennero deportate, depredate o massacrate, obbligate a marciare senza meta oltre Aleppo, verso il deserto di Deir-ez-Zor, fino alla morte per fame e sfinimento. Morirono, si stima, un milione e mezzo di persone. Mancano le parole per esprimere i sentimenti di pietà, orrore, esecuzione: basta del resto andare oggi a visitare Tsitsenakaberd, l'alto monumento che, presso Erevan, ricorda la catastrofe di un popolo mite e inerme e che richiama il più noto Yad Vashem, il monumento all'Olocausto edificato in

Israele. Si può rileggere *I quaranta giorni del Mussa Dagh* (ed. Corbaccio) di Franz Werfel, lo scrittore austriaco che negli anni Trenta raccontò la storia di un rarissimo episodio di resistenza degli armeni alla deportazione-massacro; e si può ritrovare nelle pagine delicate e terribili de *La masseria delle allodole* (ed. Rizzoli), un libro recente di Antonia Arslan, il racconto di una vicenda tra le mille e mille della sofferenza vissuta dagli armeni durante il massacro.

Il Paese oggi

Di fronte a questi fatti incontrovertibili, si fa fatica a capire come l'argomento del genocidio armeno sia stato finora considerato tabù in Turchia (chi ne parlava rischiava l'incriminazione e l'arresto); e soprattutto non si comprende come la Turchia possa aspirare a entrare nell'Unione Europea senza una esplicita ammissione di questo genocidio o massacro, come del resto le è stato chiesto già dal 1987 dal Parlamento europeo. Si tratta, in ogni caso, di uno spinoso problema che si pone anche all'Unione Europea, che con la Turchia ha avviato da poco i negoziati per una eventuale adesione.

Quello armeno, per concludere, è un popolo che accoglie il visitatore con semplicità e discrezione: uomini e donne che in città passeggiano accanto a voi come se foste uno di loro, che si siedono vicino al vostro tavolo quando chiedete una bibita nelle calde serate estive, come potrebbe capitare in una città europea del sud. Sono coltivatori che cominciano a organizzare l'agriturismo, offrendovi la semplice ospitalità di una terra ricca di frutti (come le albicocche, il *Prunus armeniaca* che nel nome ricorda le sue origini armene). Sono bambini che vi guardano con un senso di riservatezza, senza chiedervi la mancia come in tanti altri Paesi.

L'Armenia è un Paese piccolo e povero con un'altissima percentuale di emigranti, un'isola in bilico tra Stati grandi e potenti come la Russia, l'Iran e la Turchia, in pessimi rapporti con l'islamico Azerbaigian ricco di petrolio, con il quale è in atto dal 1994 un cessate il fuoco provvisorio dopo la guerra per l'enclave armena del Nagorno-Karabakh.

Giovanni Gasparini

